

NEV - NOTIZIE EVANGELICHE
protestantesimo - ecumenismo - religioni
Servizio stampa della Federazione delle chiese evangeliche in Italia

Allegato al numero 26 del 24 giugno 2015

DOSSIER

VISITA DI PAPA FRANCESCO ALLA CHIESA VALDESE
NEL TEMPIO DI TORINO
22 giugno 2015

Notizia NEV

* Papa Francesco nel Tempio valdese di Torino ha chiesto perdono

Interventi nel Tempio

- * Paolo Ribet, pastore della chiesa valdese di Torino
- * Oscar Oudri, moderador della Mesa valdense di Argentina e Uruguay
- * Eugenio Bernardini, moderatore della Tavola valdese
- * Papa Francesco
- * Alessandra Trotta, presidente dell'Opera per le chiese evangeliche in Italia (OPCEMI)

Commenti di alcune persone presenti

Paolo Ribet (*pastore della chiesa valdese di Torino*)
Alessandra Trotta (*presidente dell'Opera delle chiese evangeliche metodiste in Italia – OPCEMI*)
Massimo Aquilante (*presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia – FCEI*)
Paolo Ricca (*teologo valdese*)
Heiner Bludau (*decano della Chiesa evangelica luterana in Italia-CELI*)
Emanuele Paschetto (*pastore dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia - UCEBI*)
Don Cristiano Bettega (*direttore dell'Ufficio nazionale per l'Ecumenismo della CEI*)
Davide Romano (*direttore Dip. Affari pubblici e libertà religiosa dell'Unione avventista-UICCA*)
Mons. Piergiorgio Debernardi (*vescovo di Pinerolo*)

Schede

- * La Bibbia di Olivetano
- * Il Tempio valdese di Torino
- * I valdesi
- * I metodisti

Papa Francesco nel Tempio valdese di Torino ha chiesto perdono

Il moderatore Bernardini: "La richiesta ci ha profondamente toccati e l'abbiamo accolta con gioia"

Torino (NEV), 22 giugno 2015 - "Da parte della chiesa cattolica vi chiedo perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!". Lo ha detto lunedì mattina, 22 giugno, papa Francesco nel Tempio valdese di Torino, gremito per questo storico evento nei rapporti tra la chiesa cattolica romana e quella che è la più antica minoranza cristiana del paese, per secoli perseguitata dai poteri ecclesiastici ed istituzionali.

"La sua richiesta di perdono ci ha profondamente toccati e l'abbiamo accolta con gioia - ha dichiarato all'agenzia NEV il moderatore della Tavola valdese, pastore Eugenio Bernardini -. Naturalmente non si può cambiare il passato, ma ci sono parole che a un certo punto bisogna dire, e il papa ha avuto il coraggio e la sensibilità per dire la parola giusta". Su invito della Chiesa valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi), il papa ha varcato lunedì scorso una soglia alta 800 anni: mai prima d'ora un pontefice si era recato in un tempio valdese.

Al di là di ogni riflessione ulteriore che questo evento senz'altro genererà all'interno delle chiese evangeliche, il moderatore Bernardini si è detto molto soddisfatto e contento, oltre ogni aspettativa, della breve ma intensa e autentica visita di papa Bergoglio, "fratello in Cristo", come lo ha chiamato. Tutto l'incontro si è svolto all'insegna della fraternità, parola riecheggiata ripetute volte nel tempio. Nel suo discorso, che ha preceduto quello del papa, il moderatore Bernardini ha citato l'*Evangelii Gaudium* di Francesco, dove definisce la visione dell'unità tra i cristiani "come diversità riconciliata". E al papa ha chiesto in particolare due cose: di essere chiamati "chiesa", e non "comunità ecclesiale", e di fare uno sforzo sul fronte dell'ospitalità eucaristica. Inoltre Bernardini ha parlato anche dell'"urgenza di intensificare la testimonianza a favore dei profughi che bussano alla nostra porta", a cui Francesco ha annuito convinto: "Grazie di quello che lei ha detto sui migranti". E in tema di ospitalità eucaristica, nel suo discorso il papa - che non ha mai fatto uso della dicitura "comunità ecclesiale" - ha fatto cenno allo "scambio ecumenico di doni compiuto, in occasione della Pasqua, a Pinerolo, dalla chiesa valdese di Pinerolo e dalla diocesi. La chiesa valdese ha offerto ai cattolici il vino per la celebrazione della Veglia di Pasqua e la diocesi cattolica ha offerto ai fratelli valdesi il pane per la Santa Cena della Domenica di Pasqua".

Alla fine si sono abbracciati e baciati sulle guance, hanno pregato tutti assieme il Padre nostro nella versione ecumenica del 1999. Significativo anche il dono che la Chiesa valdese ha voluto offrire papa Francesco: una copia anastatica della "Bibbia dell'Olivetano" del 1535, voluta e finanziata dai valdesi, documento fondamentale della prima teologia protestante, e prima traduzione del testo sacro in francese, espressione di "quella Parola che ci unisce", come ha sottolineato il moderatore. Nella dedica al papa si legge: "Segno della comune fonte della fede / e del comune impegno nella testimonianza / 'affinché il mondo creda' (Giovanni 17,21)".

La visita di papa Francesco nel tempio si è conclusa con la benedizione a cura di Alessandra Trotta, presidente dell'Opera per le chiese evangeliche metodiste in Italia (OPCEMI): "A papa Francesco rivolgiamo le parole finali di benedizione di un bell'inno che nelle nostre chiese spesso cantiamo alla fine di una riunione che ha unito fratelli e sorelle provenienti da luoghi diversi, a volte molto lontani, e che dunque si incontrano solo poche volte all'anno o in occasioni speciali: *caro fratello, finchè ci rivedrem, ti sostenga il Signore nel tuo cammin*". .

Per rivedere lo speciale di "Protestantesimo-Raidue" andato in onda la notte del 22 giugno:

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-17fe7e04-2479-4ce0-adf5-21e0abeb554f.html#p=>.

Per la diretta televisiva, andata in onda su Raiuno, con i commenti di Fabio Zavattaro e Luca Maria Negro: <http://www.rai.tv/dl/replaytv/replaytv.html?day=2015-06-22&ch=1&v=530968&vd=2015-06-22&vc=1#day=2015-06-22&ch=1&v=530968&vd=2015-06-22&vc=1>.

Per le foto dell'evento vai a <https://www.dropbox.com/sh/lshtc6rhe8d5gnm/AABcnz-G7cWSoFxFxs4ZJ3FVBa?dl=0>

INTERVENTI NEL TEMPIO

SALUTO A PAPA FRANCESCO **DI PAOLO RIBET PASTORE DELLA CHIESA VALDESE DI TORINO**

Torino, Tempio di corso Vittorio Emanuele II 23
22 giugno 2015

Da quando abbiamo saputo di questa visita, mi sono più volte interrogato su quale sarebbe stato il modo corretto di rivolgermi a lei e alla fine ho trovato la risposta nella parola che il Signore Gesù Cristo ci ha insegnato per designare i suoi discepoli – e la parola è: “fratello”.

E allora ... Caro fratello Francesco, siamo rimasti lietamente sorpresi quando abbiamo saputo che questo incontro si sarebbe tenuto qui a Torino, nel nostro tempio. Ma è probabilmente giusto così. Infatti, la Chiesa di Torino è la prima nata dopo la concessione dei diritti civili nel 1848, al di fuori da quel ghetto alpino in cui i Valdesi erano stati costretti per secoli. Il tempio nel quale ci troviamo è stato costruito nel 1853 e non a caso è nel centro della città, in quanto vuole esprimere la forte volontà di presenza di questa comunità nel tessuto della comunità civile.

La Chiesa di Torino fin dal suo sorgere racchiude in sé tre anime:

- l'anima protestante tradizionale, tipica delle secolari comunità delle Valli valdesi che improntava i fedeli che scendevano alla città in cerca di un futuro e di un lavoro. Non solo in Italia: il canto sudamericano intonato dal coro e ispirato al testo biblico di Ecclesiaste testimonia la presenza valdese al di là dell'atlantico, in Argentina e Uruguay.
- incarna anche l'anima risorgimentale e “risvegliata, tipica del protestantesimo degli italiani fuoriusciti politici dei vari Stati della penisola che nel tempo del Risorgimento avevano trovato rifugio in Piemonte e accoglienza nella Chiesa valdese, tesa al rinnovamento dell'individuo e della società con una forte spinta verso l'evangelizzazione.
- Vi è infine l'anima “diaconale” che si esprime nel servizio sociale rivolto alle parti più fragili della popolazione. L'esempio più noto a Torino di questo impegno era l'Ospedale Valdese che, con nostro profondo dolore, dopo pochi anni dalla cessione alla Regione, è stato chiuso. Oggi questa nostra azione di servizio si concreta principalmente nell'aiuto ai poveri e ai rifugiati.

Come dicevo, questo grande tempio fu costruito per segnare una presenza significativa nella città, con la volontà di predicare l'Evangelo. Non si trattava però di predicare un “altro” evangelo, perché, come scrive l'apostolo Paolo, non esiste un “altro” evangelo; ma di predicare con la consapevolezza di vivere l'Evangelo di Gesù Cristo in un modo “altro” rispetto alla maggioranza degli italiani.

Questa consapevolezza, che 150 anni fa portava allo scontro fra le Chiese, oggi vuole essere la base su cui costruire ogni discorso ecumenico nel pieno riconoscimento e nel rispetto reciproco, secondo la prospettiva dell'“unità nella diversità”.

Nel momento in cui siamo chiamati alla fede, siamo anche esortati a metterci in cammino verso il Cristo, che è e rimane al di fuori e al di sopra di noi. In questo percorso di persone e di chiese incontriamo fratelli e sorelle che condividono con noi il cammino. Oggi con gioia incontriamo lei, Papa Francesco, come un nuovo fratello nel nostro percorso, e vogliamo leggere la sua visita (che è stata definita giustamente “storica”) proprio in questa dimensione.

Viviamo un'esperienza incoraggiante e, spero, anticipatrice di ulteriori esperienze ecumeniche anche a Torino – dove peraltro non mancano momenti di comunione come la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani e il Comitato Interfedi.

Termino con un auspicio: prima ricordavo la volontà dei padri che hanno costruito nell'ottocento questo tempio di vivere l'evangelo in modo “altro”. Spesso l'accento è stato messo sull'aggettivo

“altro”, sulla diversità. Ma oggi vorrei mettere l’accento sul verbo “vivere”. L’evangelo non è una dottrina ma è una persona: la persona Gesù Cristo. È un atto di grazia che il Signore ci ha fatto e che noi siamo chiamati a testimoniare con le parole e con la vita nel contesto della città in cui siamo posti. Se il profeta Geremia poteva scrivere ai suoi compatrioti esiliati in Babilonia di *pregare per il bene della città*, noi siamo esortati dalla Parola di Dio e dall’esempio di chi ci ha preceduto sulle vie della fede ad *agire per il bene della città* – e a farlo in una sinfonia di voci che si rafforzano e si completano a vicenda.

SALUTO A PAPA FRANCESCO
DI OSCAR OUDRI, MODERADOR DE LA MESA VALDENSE DI ARGENTINA E URUGUAY

Torino, Tempio di corso Vittorio Emanuele II 23
22 giugno 2015

In primo luogo vogliamo salutare il fratello Francesco, rappresentante della Chiesa Apostolica Romana, il cui nome richiama alla memoria l’ispirazione evangelica di cui si sono nutriti i valdesi e il movimento francescano.

Salutiamo anche i fratelli e le sorelle presenti in questa occasione.

Ringraziamo Dio perché, attraverso l’azione dello Spirito Santo, possiamo condividere questo momento in cui testimoniamo l’unico Signore.

La Chiesa Valdese ha la particolarità di essere una sola Chiesa in due aree geografiche: l’Italia e il Rio de La Plata. È a nome di quest’ultima che oggi sono qui, per salutare questo avvenimento storico che senza dubbio rappresenta una tappa fondamentale nelle relazioni ecumeniche.

Ringraziamo Dio perché è passato il tempo delle persecuzioni che ha portato dolore e morte alle nostre comunità.

Oggi il dolore e la morte continuano ad essere presenti nelle nostre società. Crediamo che, come discepoli di Cristo, dobbiamo unire gli sforzi per contribuire a modificare questa realtà, contraria alla volontà di Dio.

Nel Rio de La Plata negli ultimi decenni abbiamo fatto molte cose insieme: per la difesa dei minori, dei giovani e degli anziani, dei popoli originari, delle donne, alla ricerca delle persone scomparse, contro la dittatura e per la difesa dell’integrità del Creato; lottando fianco a fianco, imparando dal prossimo, al di là del proprio credo, per migliorare le condizioni di vita dei nostri popoli. E tutto questo ci ha rafforzato.

Ci auguriamo che questo cammino ecumenico che abbiamo scelto sia libero dalla tentazione del proselitismo, che può offuscare il cuore della nostra testimonianza.

Chiediamo a Dio che ci aiuti in questo cammino di riconciliazione per realizzare il mandato dell’Evangelo di Giovanni: “...*siano uno affinché il mondo creda*”.

Fratello Francesco, sarebbe una grande gioia e una benedizione per la nostra regione del Rio de La Plata poter realizzare un evento simile a questo in una delle nostre chiese riformate.

Si consideri invitato fin da ora, per pregare insieme e, se possibile... bere un mate.

(traduzione dallo spagnolo)

DISCORSO A PAPA FRANCESCO
DEL PASTORE EUGENIO BERNARDINI, MODERATORE DELLA TAVOLA VALDESE

Torino, Tempio di corso Vittorio Emanuele II 23
22 giugno 2015

Caro papa Francesco, caro fratello in Cristo, mi permetta di accoglierLa in questo Tempio rivolgendomi a Lei con questa espressione dei primi credenti che seguirono Gesù diventando i suoi discepoli e i suoi apostoli. Rivolgendoci a Lei come il fratello in Cristo Francesco, noi riconosciamo la nostra comune condizione di figli di quel Dio che è *“al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti”* (Efesini 4,6). I valdesi del ramo italiano, da me rappresentati, e i metodisti – qui rappresentati dalla presidente Alessandra Trotta – e i rappresentanti delle chiese evangeliche sorelle luterane, battiste, avventiste, salutiste, La accolgono con gioia, avendo apprezzato molti discorsi e molti gesti che Lei ha compiuto sin dall’inizio del suo ministero. Come Moderatore della Tavola valdese, voglio ringraziarLa in particolare per le parole di fraternità che Lei ha ripetutamente espresso nei confronti della nostra Chiesa.

* * *

Entrando in questo tempio, Lei ha varcato una soglia storica, quella di un muro alzatosi oltre otto secoli fa quando il movimento valdese fu accusato di eresia e scomunicato dalla Chiesa romana. Qual era il peccato dei valdesi? Quello di essere un movimento di evangelizzazione popolare svolto da laici, mediante una predicazione itinerante tratta dalla Bibbia, letta e spiegata nella lingua del popolo.

Da oltre otto secoli, attraverso una storia a lungo segnata da varie forme di persecuzione e quindi scritta anche col sangue di molti martiri, non abbiamo voluto essere altro che una comunità di fede cristiana al servizio della parola di Dio e della libertà del suo annuncio.

Oggi, come nel Medioevo e nei secoli successivi, il nostro programma è: *libere praedicare*, «predicare nella libertà» l’Evangelo di Cristo. E’ questa l’unica ragion d’essere della Chiesa Valdese.

Questa libera predicazione dell’evangelo di Cristo avviene oggi in un’Italia largamente secolarizzata, ma almeno avviene in un contesto sempre più ecumenico grazie all’impegno e all’apertura spirituale di evangelici e cattolici, come questa Sua visita dimostra in modo eloquente.

A questo proposito, abbiamo letto nella Sua «Esortazione apostolica» *Evangelii gaudium* due affermazioni sul modo di intendere e vivere l’ecumenismo che siamo lieti di poter condividere.

La prima riguarda la visione dell’unità cristiana come «diversità riconciliata» che Lei propone (n. 230), e che è la stessa che l’ottava Assemblea mondiale della Federazione Luterana riunita a Curitiba (Brasile) proponeva nel 1990.

Crediamo anche noi che l’unità cristiana possa e debba essere concepita proprio così: come «diversità riconciliata», in cui occorre sottolineare sia la parola «diversità», sia l’esigenza che sia «riconciliata».

La seconda affermazione riguarda i rapporti tra le diverse chiese cristiane. Lei scrive: «Sono tante e tanto preziose le cose che ci uniscono! E se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi» (n. 246).

È molto bello questo pensiero di cercare nelle chiese diverse dalla nostra non i difetti e le mancanze – che indubbiamente ci sono – ma ciò che lo Spirito Santo vi ha seminato «come un dono anche per noi».

Proprio questo è l’ecumenismo: la fine dell’autosufficienza delle chiese; ogni chiesa ha bisogno delle altre per realizzare la propria vocazione. Non possiamo essere cristiani da soli.

Ma proprio perché è così, riteniamo che i rapporti tra la Chiesa Valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi) e la Chiesa cattolica romana, che già hanno prodotto buoni frutti in diversi ambiti – ricordo solo la traduzione interconfessionale della Bibbia in lingua corrente (TILC), la

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, la collaborazione a livello di facoltà teologiche, il testo comune tra CEI e valdesi e metodisti sui matrimoni interconfessionali, la collaborazione alla stesura della Carta Ecumenica, fino al documento comune cattolici-evangelici-ortodossi per contrastare la violenza contro le donne che abbiamo sottoscritto insieme il 9 marzo scorso – ecco, questi buoni frutti possano essere ulteriormente migliorati e incrementati, nei modi che potremo cercare e stabilire insieme.

Dovremo affrontare, però, anche questioni teologiche tuttora aperte.

E poiché ci è data oggi questa bella occasione di incontro e di dialogo, vorrei proporre almeno due che ci stanno particolarmente a cuore.

La prima è questa: il concilio Vaticano II ha parlato delle chiese evangeliche come di «comunità ecclesiali». A essere sinceri, non abbiamo mai capito bene che cosa significhi questa espressione: una chiesa a metà? Una chiesa non chiesa? Conosciamo le ragioni che hanno spinto il Concilio a adottare quell'espressione, ma riteniamo che essa possa e debba essere superata. Sarebbe bello se questo accadesse nel 2017 (o anche prima!), quando ricorderemo i 500 anni della Riforma protestante. È nostra umile ma profonda convinzione che siamo chiesa: certo peccatrice, *semper reformanda*, pellegrina che, come l'apostolo Paolo, non ha ancora raggiunto la mèta (Filippesi 3,14), ma chiesa, chiesa di Gesù Cristo, da Lui convocata, giudicata e salvata, che vive della sua grazia e per la sua gloria.

La seconda questione, che sappiamo quanto sia delicata, è quella dell'ospitalità eucaristica. Tra le cose che abbiamo in comune ci sono il pane e il vino della Cena e le parole che Gesù ha pronunciato in quella occasione. Le interpretazioni di quelle parole sono diverse tra le chiese e all'interno di ciascuna di esse.

Ma ciò che unisce i cristiani raccolti intorno alla mensa di Gesù sono il pane e il vino che Egli ci offre e le Sue parole, non le nostre interpretazioni che non fanno parte dell'Evangelo.

Sarebbe bello se anche in vista del 2017 le nostre chiese affrontassero insieme questo tema.

* * *

In questa giornata, però, non possiamo dimenticare le sofferenze del mondo e le sfide che il mondo pone alle nostre chiese.

Anche su questo piano abbiamo in atto importanti collaborazioni che possono crescere ulteriormente.

Per esempio nel campo della libertà di religione e di coscienza.

Proprio per la nostra storia di minoranza "eretica" prima, "tollerata" poi, "ammessa" successivamente e finalmente "riconosciuta", noi avvertiamo una forte responsabilità nei confronti di chi ancora oggi – in varie aree del mondo ma anche in Europa e in Italia – è discriminato o perseguitato a causa della sua fede, sia egli cristiano o di altre fedi – per noi non fa differenza – perché, affermando il valore della libertà della coscienza, riteniamo che chiunque debba essere libero e libera di credere secondo la sua ispirazione, così come debba essere libero e libera di non credere o di credere in forme non convenzionali.

Un altro campo sul quale i cristiani e le cristiane dovrebbero impegnarsi con più forza e unità è quello del dialogo interreligioso.

Oggi il mondo è attraversato da guerre che spesso si combattono "nel nome di Dio". Questa pretesa blasfema di una religione ridotta a ideologia di violenza e di vendetta scuote la nostra coscienza e ci impone di perseguire con determinazione – come Lei tante volte ha fatto – un'altra strada: quella del dialogo tra uomini e donne che, confessando l'unico Dio, non possono condividere parole e gesti di offesa, oltraggio e violenza nei confronti di altri credenti e di altri essere umani, e che invece insieme riescono a tracciare e percorrere strade diverse, strade di pace.

Per noi cristiani – cattolici, protestanti, ortodossi – il richiamo a essere "operatori e operatrici di pace" non è un ornamento retorico della nostra fede ma il cuore della legge dell'amore e della riconciliazione voluta da Gesù Cristo.

E parlando di amore e riconciliazione, caro fratello in Cristo Francesco, sento di dover cogliere questa occasione per richiamare l'urgenza di proseguire e intensificare la testimonianza – talora comune ed ecumenicamente ispirata – a favore dei profughi che bussano alla nostra porta.

La “fortezza Europa” li respinge rigettandoli nell’abisso di sofferenze, persecuzioni e dolore da cui fuggono; ma la legge che il Signore afferma ci impone di accogliere lo straniero, l’orfano e la vedova; e l’Evangelo che noi predichiamo dalle nostre chiese e dai nostri pulpiti ci invita ad aprire la porta della nostra casa, a dare da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete perché solo accogliendo chi soffre si può accogliere Cristo.

L’ecumenismo cresce anche nel servizio (*diakonia*) e in una predicazione comune che scuota i cuori e le coscienze di chi pensa di risolvere il dramma sociale e umanitario che investe grandi regioni del mondo alzando altri muri, bombardando dei barconi o pattugliando il mediterraneo con mezzi militari.

* * *

E termino.

Chiudendo quest’anno la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, nella basilica di San Paolo fuori le mura a Roma, Lei ha affermato: “L’unità dei cristiani non sarà il frutto di raffinate discussioni teoriche nelle quali ciascuno tenterà di convincere l’altro della fondatezza delle proprie opinioni. Verrà il Figlio dell’Uomo e ci troverà ancora nelle discussioni. Dobbiamo riconoscere che per giungere alla profondità del mistero di Dio abbiamo bisogno gli uni degli altri, di incontrarci e di confrontarci sotto la guida dello Spirito Santo, che armonizza le diversità e supera i conflitti”.

Condividiamo queste sue parole. Secoli di confronto e dibattito non hanno appianato, purtroppo, divergenze teologiche che in larga misura hanno resistito nel tempo. Eppure oggi siamo qui a riconoscerci come figli del Padre, fratelli in Cristo, gli uni e gli altri animati dalla forza dello Spirito santo.

Di fronte a noi c’è un mondo inquieto, sofferente, carico di tensioni; un mondo sovraccarico di parole mute, sterili, vane.

In questo mondo, noi cristiani siamo chiamati a dire la Parola della verità e della vita, una parola che non ritorna invano ma che cambia i cuori e le menti.

Annunciare questa Parola è la nostra fatica e la nostra gioia di sorelle e fratelli in Cristo.

Ed è il nostro vero mandato ecumenico, caro fratello Francesco: quello che ci chiama all’unità anche e soprattutto nell’annuncio della Parola “perché il mondo creda” (Giovanni 17,21).

Caro papa Francesco, grazie per essere tra noi e con noi.

Dio illumini e benedica il Suo servizio.

DISCORSO DI PAPA FRANCESCO **IN OCCASIONE DELLA VISITA ALLA CHIESA VALDESE**

Torino, Tempio di corso Vittorio Emanuele II 23
22 giugno 2015

Cari fratelli e sorelle, con grande gioia mi trovo oggi tra voi.

Vi saluto tutti con le parole dell’apostolo Paolo: «A voi, che siete di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo, noi auguriamo grazia e pace» (1 Ts 1,1 - Traduzione interconfessionale in lingua corrente).

Saluto in particolare il Moderatore della Tavola Valdese, Reverendo Pastore Eugenio Bernardini, e il Pastore di questa comunità di Torino, Reverendo Paolo Ribet, ai quali va il mio sentito ringraziamento per l’invito che così gentilmente mi hanno fatto. La cordiale accoglienza che oggi mi riservate mi fa pensare agli incontri con gli amici della Chiesa Evangelica Valdese del Rio della Plata, di cui ho potuto apprezzare la spiritualità e la fede, e imparare tante cose buone.

Uno dei principali frutti che il movimento ecumenico ha già permesso di raccogliere in questi anni è la riscoperta della fraternità che unisce tutti coloro che credono in Gesù Cristo e sono stati battezzati nel suo nome. Questo legame non è basato su criteri semplicemente umani, ma sulla radicale condivisione dell’esperienza fondante della vita cristiana: l’incontro con l’amore di Dio che si rivela a noi in Gesù Cristo e l’azione trasformante dello Spirito Santo che ci assiste nel cammino della vita. La riscoperta di tale fraternità ci consente di cogliere il profondo legame che già ci unisce,

malgrado le nostre differenze. Si tratta di una comunione ancora in cammino, e l'unità si fa in cammino; una comunione che, con la preghiera, con la continua conversione personale e comunitaria e con l'aiuto dei teologi, noi speriamo, fiduciosi nell'azione dello Spirito Santo, possa diventare piena e visibile comunione nella verità e nella carità.

L'unità che è frutto dello Spirito Santo non significa uniformità. I fratelli infatti sono accomunati da una stessa origine ma non sono identici tra di loro. Ciò è ben chiaro nel Nuovo Testamento, dove, pur essendo chiamati fratelli tutti coloro che condividevano la stessa fede in Gesù Cristo, si intuisce che non tutte le comunità cristiane, di cui essi erano parte, avevano lo stesso stile, né un'identica organizzazione interna. Addirittura, all'interno della stessa piccola comunità si potevano scorgere diversi carismi (cfr 1 Cor 12-14) e perfino nell'annuncio del Vangelo vi erano diversità e talora contrasti (cfr At 15,36-40). Purtroppo, è successo e continua ad accadere che i fratelli non accettino la loro diversità e finiscano per farsi la guerra l'uno contro l'altro. Riflettendo sulla storia delle nostre relazioni, non possiamo che rattristarci di fronte alle contese e alle violenze commesse in nome della propria fede, e chiedo al Signore che ci dia la grazia di riconoscerci tutti peccatori e di saperci perdonare gli uni gli altri. È per iniziativa di Dio, il quale non si rassegna mai di fronte al peccato dell'uomo, che si aprono nuove strade per vivere la nostra fraternità, e a questo non possiamo sottrarci. Da parte della Chiesa Cattolica vi chiedo perdono. Vi chiedo perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!

Perciò siamo profondamente grati al Signore nel constatare che le relazioni tra cattolici e valdesi oggi sono sempre più fondate sul mutuo rispetto e sulla carità fraterna. Non sono poche le occasioni che hanno contribuito a rendere più saldi tali rapporti. Penso, solo per citare alcuni esempi – anche il reverendo Bernardini lo ha fatto – alla collaborazione per la pubblicazione in italiano di una traduzione interconfessionale della Bibbia, alle intese pastorali per la celebrazione del matrimonio e, più recentemente, alla redazione di un appello congiunto contro la violenza alle donne. Tra i molti contatti cordiali in diversi contesti locali, dove si condividono la preghiera e lo studio delle Scritture, vorrei ricordare lo scambio ecumenico di doni compiuto, in occasione della Pasqua, a Pinerolo, dalla Chiesa valdese di Pinerolo e dalla Diocesi. La Chiesa valdese ha offerto ai cattolici il vino per la celebrazione della Veglia di Pasqua e la Diocesi cattolica ha offerto ai fratelli valdesi il pane per la Santa Cena della Domenica di Pasqua. Si tratta di un gesto fra le due Chiese che va ben oltre la semplice cortesia e che fa pregustare, per certi versi – pregustare, per certi versi – quell'unità della mensa eucaristica alla quale aneliamo.

Incoraggiati da questi passi, siamo chiamati a continuare a camminare insieme. Un ambito nel quale si aprono ampie possibilità di collaborazione tra valdesi e cattolici è quello dell'evangelizzazione. Consapevoli che il Signore ci ha preceduti e sempre ci precede nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), andiamo insieme incontro agli uomini e alle donne di oggi, che a volte sembrano così distratti e indifferenti, per trasmettere loro il cuore del Vangelo ossia «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 36). Un altro ambito in cui possiamo lavorare sempre di più uniti è quello del servizio all'umanità che soffre, ai poveri, agli ammalati, ai migranti. Grazie per quello che lei ha detto sui migranti. Dall'opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi deriva l'esigenza di testimoniare il volto misericordioso di Dio che si prende cura di tutti e, in particolare, di chi si trova nel bisogno. La scelta dei poveri, degli ultimi, di coloro che la società esclude, ci avvicina al cuore stesso di Dio, che si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà (cfr 2 Cor 8,9), e, di conseguenza, ci avvicina di più gli uni agli altri. Le differenze su importanti questioni antropologiche ed etiche, che continuano ad esistere tra cattolici e valdesi, non ci impediscano di trovare forme di collaborazione in questi ed altri campi. Se camminiamo insieme, il Signore ci aiuta a vivere quella comunione che precede ogni contrasto.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio nuovamente per questo incontro, che vorrei ci confermasse in un nuovo modo di essere gli uni con gli altri: guardando prima di tutto la grandezza della nostra fede comune e della nostra vita in Cristo e nello Spirito Santo, e, soltanto dopo, le divergenze che ancora sussistono. Vi assicuro del mio ricordo nella preghiera e vi chiedo per favore di pregare per me: ne ho bisogno. Il Signore conceda a tutti noi la sua misericordia e la sua pace.

SALUTO DI CONMIATO A PAPA FRANCESCO
DI ALESSANDRA TROTTA, PRESIDENTE OPCEMI

Torino, Tempio di corso Vittorio Emanuele II 23
22 giugno 2015

Caro papa Francesco, cari fratelli e sorelle e cari amici ed amiche che avete voluto condividere oggi con la chiesa valdese di Torino la gioia di questo incontro, svoltosi nella semplicità e sincerità che è sempre da attendersi fra fratelli e sorelle in Cristo, è giunto il momento di salutarci.

Non prima di avere ringraziato il Signore per questa preziosa occasione di condivisione fraterna, nella quale si è avvertita la freschezza del soffio dello Spirito ed il calore del sorriso di Dio che si posa sui suoi figli e figlie, tutte le volte che sanno fare passi concreti nel cammino di quell'amore vissuto che solo rende credibile la loro testimonianza evangelica in questo mondo sofferente e tormentato.

Ricaviamo forza, fiducia, coraggio dalle benedizioni di Dio che ci giungono dall'incontro di oggi;

come dagli incontri che lo hanno preceduto e reso possibile, in una crescita del movimento ecumenico che ha rappresentato e continua a rappresentare per tutte le Chiese cristiane un fondamentale cammino di conversione;

e dagli incontri che lo seguiranno nella pratica quotidiana di rapporti di amicizia, di confronto e collaborazione, di sostegno ed incoraggiamento reciproco nei contesti locali, quelli più ravvicinati, che costituiscono la carne ed il sangue di un ecumenismo autentico.

A papa Francesco rivolgiamo le parole finali di benedizione di un bell'inno che nelle nostre chiese spesso cantiamo alla fine di una riunione che ha unito fratelli e sorelle provenienti da luoghi diversi, a volte molto lontani, e che dunque si incontrano solo poche volte all'anno o in occasioni speciali: *caro fratello, finché ci rivedrem, ti sostenga il Signore nel tuo cammin.*

Con papa Francesco, e con tutti i fratelli e le sorelle nel mondo che compongono il corpo di Cristo, siamo sostenuti, d'altra parte, dalla promessa di Dio annunciata dal profeta ISAIA (40, 29-31)

Il Signore dà forza allo stanco
e accresce il vigore a colui che è spossato.
I giovani si affaticano e si stancano;
i più forti vacillano e cadono;
ma quelli che sperano nel Signore acquistano nuove forze,
si alzano a volo come aquile,
corrono e non si stancano,
camminano e non si affaticano.

Cari fratelli e care sorelle, andiamo dunque con gioia, per portare la gioia che vince la tristezza del mondo; non la gioia effimera del possesso di ricchezze materiali; ma la gioia intima e profonda del sentirsi gratuitamente accolti dal Signore, così come siamo, in un vincolo d'amore che esige di essere partecipato e condiviso, spingendoci ad aprirci sempre all'accoglienza dell'altro e dell'altra, a cominciare da quelli che non ci aspettiamo, che ci scomodano.

Andiamo con speranza, per portare speranza; la speranza alimentata dall'ascolto di una Parola di vita, che ci insegna ad osare, sempre, nelle occasioni private come in quelle pubbliche, le parole

che rompono i silenzi delle solitudini, dell'emarginazione e della rassegnazione; che sfidano le chiusure degli egoismi, delle paure, dei risentimenti.

Andiamo ed andiamo INSIEME, perché c'è molto da fare.

Riceviamo per noi oggi la preghiera di benedizione dell'apostolo Paolo alla chiesa di Colosse (Col. 3, 15):

La pace di Cristo, alla quale siete stati chiamati per essere un solo corpo, regni nei vostri cuori; e siate riconoscenti". AMEN

*Che la strada venga incontro a te,
e che il vento soffi dietro a te,
possa il sole splendere su di te,
e la pioggia cadere su di te,
finché ci rivedrem
ti sostenga il Signore nel tuo cammino.
(tradizione irlandese – testo italiano: L. M. Negro)*

REAZIONI IN PILLOLE

L'agenzia stampa NEV ha raccolto i commenti di alcuni testimoni oculari della visita di papa Francesco ai valdesi, avvenuta il 22 giugno nel tempio valdese di Torino.

Paolo Ribet (*pastore della chiesa valdese di Torino*)

L'incontro nel tempio valdese di Torino tra i rappresentanti della Chiesa valdese e papa Francesco è stato, come tutti noi speravamo, gioioso, sobrio e profondo – non solo i presenti hanno partecipato con intensità e commozione, ma anche i molti che hanno seguito l'evento in televisione, come testimoniano le tante email e sms che mi stanno arrivando in questi due giorni. I messaggi che abbiamo ascoltato, quello del moderatore Bernardini e quello di papa Francesco, hanno mostrato come ci si possa sentire fratelli e sorelle, pur partendo da storie e spiritualità diverse, e come si possa collaborare nella testimonianza, soprattutto in quella diretta verso i più deboli.

Nel suo discorso, il pastore Bernardini ha posto con schiettezza sul tappeto alcuni dei problemi aperti nel dialogo fra le due Chiese – e con altrettanta franchezza il Papa ha risposto non nascondendo le difficoltà, ma formulando l'auspicio di un loro superamento. Questo è, a mio parere, il modo corretto di interpretare l'ecumenismo, come sinfonia di voci diverse.

Certamente, molto forte è stato il passaggio del discorso in cui papa Francesco ha chiesto perdono per gli atteggiamenti "addirittura non umani" del passato. Si tratta di espressioni che fanno ben sperare anche per il dialogo nel tempo futuro.

Come pastore di Torino, sono lieto che questo evento, bello e importante, si sia svolto nella mia città e che la comunità valdese torinese abbia risposto con entusiasmo.

Alessandra Trotta (*presidente dell'Opera per le chiese evangeliche metodiste in Italia - OPCEMI*)

Mi hanno particolarmente colpita la profonda commozione, in prima fila, di alcuni anziani esponenti del mondo cattolico ed evangelico che più si sono spesi nella loro vita in un cammino ecumenico che ha vissuto stagioni di grandi sogni e larghe visioni, ma anche di tiepida "ordinaria amministrazione" e di vere e proprie gelate; ed il valore di alcuni gesti, nuovi e significativi, compiuti in una naturale semplicità che ha talvolta un potere trasformativo che va al di là dei contenuti (più o meno innovativi) delle dichiarazioni ufficiali.

Massimo Aquilante (*presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia - FCEI*)

Non esito definire il 22 giugno una giornata dal valore storico, non soltanto per il fatto che dopo secoli un papa della chiesa di Roma ha varcato la soglia di un tempio valdese – evento di grandissimo rilievo -, ma per l'intensità, la spiritualità di quell'ora trascorsa insieme che va ben al di

là di qualsiasi evento di natura diplomatica o di scambi di conoscenza. E' stato veramente un evento vissuto nella luce di Cristo, alla luce della parola di Dio, nella consolazione e nella benedizione dello spirito di Dio. Questo è il punto essenziale. Vorrei poi sottolineare con forza che il Papa per due volte ha chiesto perdono a nome della chiesa di Roma, certamente al popolo e alla chiesa valdese, però di fatto a tutto il protestantesimo italiano.

Paolo Ricca (*teologo valdese*)

L'impressione è certamente molto positiva. Si è trattato di un fatto storico in senso assoluto, direi un preludio a una storia che deve cominciare. Una storia diversa da quella passata e le premesse mi sembrano buone, anzi eccellenti. L'atmosfera era molto bella, fraterna, amichevole, non diplomatica, con dei sentimenti di fraternità cristiana molto marcati, molto evidenti, e certamente molto sinceri. E' stata una bella pagina, ripeto. Un preludio promettente che ovviamente si tratta ora di costruire. La richiesta del perdono significa che si vuol cominciare una storia diversa con voi e quindi ora si tratta di scriverla questa storia! Ma appunto l'incontro di ieri è stato sicuramente positivo, costruttivo: può autorizzare delle belle speranze.

Heiner Bludau (*decano della Chiesa evangelica luterana in Italia-CELI*)

Con grande gioia ho partecipato alla visita di Papa Francesco presso il tempio valdese di Torino. Siamo legati ai valdesi per mezzo della concordia di Leuenberg, il che significa che viviamo con loro la comunione ecclesiale come "diversità riconciliata" – un concetto che il Papa ha menzionato già alcune volte e che il moderatore Bernardini ha ricordato durante l'incontro. Spero che al momento davvero storico di lunedì scorso seguano ulteriori passi verso l'unità di tutti i cristiani.

Emanuele Paschetto (*pastore dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia - UCEBI*)

Un incontro bello ed emozionante. Bello per semplicità e genuinità, senza ossequi formali, né parole superflue. Come richiede il momento storico che viviamo: le urgenze dell'umanità spingono i cristiani alla concretezza e all'essenzialità. Emozionante per la simpatia di papa Francesco, le sue parole senza retorica, i suoi gesti umili e profondi, come la richiesta di perdono per le violenze del passato. Le questioni poste dal moderatore Bernardini circa il riconoscimento dei protestanti come Chiese e l'ospitalità eucaristica troveranno di certo risposta.

Don Cristiano Bettega (*direttore dell'Ufficio nazionale per l'Ecumenismo della CEI*)

Molte voci si sono trovate d'accordo nel definire la visita di papa Francesco al tempio valdese di Torino un evento di portata storica. Ed è senz'altro così: era nell'aria già da tempo che non si sarebbe trattato di una visita di cortesia, come quelle che diventano occasione (sempre una bella occasione, per altro) per far due chiacchiere. No, qui c'è stato molto di più: la schiettezza dei discorsi e delle indicazioni per un cammino propositivo e da fare insieme, la spontaneità e il calore dei gesti, la solenne semplicità della preghiera comune, il sorriso della festa e la volontà di una reciproca accoglienza riconciliata, tutto mi sembra possa e debba essere riassunto in un appellativo che non può mai essere dato per scontato: fratelli. Espressamente pronunciata nei saluti e discorsi ufficiali, profondamente respirata sotto le volte del tempio ottocentesco, chiaramente riconosciuta tra gli sguardi dei presenti, mi pare che proprio questa parola sia stata la "padrona di casa": fratelli. Tali ci siamo sentiti, e come tali ci siamo incontrati, a testimonianza del fatto che è possibile vivere da fratelli, nel rispetto, o meglio: nell'accoglienza delle rispettive diversità. Quel monito del Cristo, "siano uno perché il mondo creda", lunedì mattina è divenuto realtà; ora l'impegno di tutti i discepoli del Signore Gesù - non solo quindi delle Chiese che si sono incontrate a Torino - è quello di non archiviare come fosse una foto ricordo quella che invece è stata una reale esperienza di fede: esperienza di Dio Trinità, di quel Dio che unisce in sé il singolare e il plurale.

Davide Romano (*direttore Dip. Affari pubblici e libertà religiosa dell'Unione avventista-UICCA*)

In eventi come questo si teme sempre che il risalto mediatico dell'iniziativa e l'ovvio paludamento liturgico, non lascino spazio ad un autentico incontro tra fedi cristiane. A dispetto di questo pregiudizio, l'occasione si è rivelata invece propizia anche ai fini di un discorso sincero sullo stato dei rapporti ecumenici tra i valdesi, ma si potrebbe dire tra gli evangelici, e il cattolicesimo romano. Il papa ha compiuto un gesto di grande sensibilità sul piano storico ed etico, chiedendo perdono

per il modo “non cristiano e sovente disumano” in cui la chiesa di Roma ha trattato i valdesi in otto secoli di storia. Rimangono tuttavia una serie di interrogativi che probabilmente molti evangelici, e anche noi avventisti, ci portiamo a casa. Ne indico due: la definizione da parte cattolica delle chiese evangeliche come mere “comunità ecclesiali” e la questione della laicità e della libertà religiosa in Italia. Su queste questioni, a noi evangelici, e per quanto ci riguarda a noi avventisti, spetta l'onere della prova di voler essere interlocutori fraterni e operosi di questo grande mondo cattolico e delle tante anime che lo abitano e lo interpretano, compresa quella di papa Francesco.

Piergiorgio Debernardi (vescovo di Pinerolo)

E' stato un evento ricco di emozioni, carico di sorpresa e meraviglia che ci ha riempito di gioia. Non esito a parlare di uno spartiacque della storia che segna un modo diverso di vivere l'ecumenismo: un evento preparato da decenni dalle nostre due chiese, attraverso un lento e faticoso cammino. Per me è un sogno che si avvera. Un sogno che però ha radici profonde nel terreno della nostra storia comune. Mi sono davvero commosso quando c'è stato l'abbraccio fra il moderatore Bernardini e papa Francesco, dopo quella storica richiesta di perdono, ripetuta due volte. L'abbraccio: questo gesto che ci fa chiudere definitivamente pagine oscure. Certo, non si può dimenticare la storia. Ma quell'abbraccio ci aiuta a riprendere un cammino come chiese riconciliate nella diversità. E sono rimasto sinceramente sorpreso quando papa Francesco ha citato lo scambio del pane e del vino avvenuto in occasione della scorsa Pasqua tra le nostre due chiese di Pinerolo. Uno scambio di doni che rafforza la fraternità e che ci aiuta ad essere più credibili nell'annuncio del Vangelo. Su suggerimento di Sergio Rostagno (*ndr: professore emerito di teologia sistematica alla Facoltà valdese di teologia*), avevamo cominciato a lavorarci insieme più di due anni fa. L'ecumenismo si può definire in tanti modi. Dallo scorso 22 giugno lo definisco come abbraccio nel tempo che prelude l'unità perfetta e indistruttibile che ci sarà nei cieli nuovi.

SCHEDA

LA BIBBIA DI OLIVETANO

Pierre Robert Olivetano è autore della prima traduzione della Bibbia in francese. La cosiddetta *Bibbia di Olivetano* fu pubblicata per la prima volta nel 1535 a Neuchâtel (Svizzera), solo un anno dopo la traduzione della Bibbia in tedesco da parte del Riformatore Martin Lutero. L'apparato critico di note e indici, fra cui una prefazione del Riformatore Giovanni Calvino, fa della *Bibbia di Olivetano* un documento fondamentale della prima teologia protestante francofona.

Nato a Noyon, in Francia presumibilmente nel 1505, cugino di Giovanni Calvino, Olivetano studiò a Orléans. Nel 1528 si trasferì a Strasburgo, dove studiò l'ebraico con Martin Bucero e Volfango Capitone. Rinunciò a diventare pastore della chiesa riformata per diventare insegnante, prima a Neuchâtel, dal 1532 a Ginevra e dal 1533 nelle "Valli valdesi" del Piemonte. Questo interesse per la pedagogia è confermato dall'unica sua pubblicazione nota: *Instruction des enfants* del 1533.

Nel 1532 i valdesi decisero di aderire alla Riforma ginevrina e contemporaneamente decisero di finanziare la prima traduzione completa della Bibbia in francese, la lingua che si parlava allora nelle Valli valdesi insieme al più popolare patois occitano. Tale compito fu affidato a Olivetano che completò l'opera in meno di due anni, traducendo dagli originali ebraico e greco.

Fino alla morte, Olivetano lavorò alla revisione di questa edizione che rimarrà la base di ulteriori edizioni fino a quella di Ginevra del 1588, conosciuta come Bibbia dei pastori e dei professori. Olivetano lasciò Ginevra nel 1538 e morì in Italia nell'estate dello stesso anno.

IL TEMPIO VALDESE DI TORINO

Già prima della concessione ai valdesi dei diritti civili (14 Febbraio 1848) da parte del Re Carlo Alberto, esisteva a Torino una piccola comunità protestante, collegata alle ambasciate degli Stati

protestanti (Prussia, Svizzera, Olanda, Gran Bretagna) e curata da un pastore valdese. Per questo fu possibile, già nel 1853, costruire un Tempio (il primo al di fuori delle "Valli Valdesi" del Piemonte) lungo il "viale del Re" (l'attuale corso Vittorio Emanuele II) secondo una delle principali direttrici dello sviluppo della città che presto sarebbe diventata la prima capitale dell'Italia unita.

Il Tempio, il cui progetto è dell'architetto Luigi Formento (1815-1882), è un esempio di stile neogotico all'esterno, con influssi neorinascimentali al suo interno. Al centro della facciata si può vedere un grande rosone, come da tradizione gotica, e sui due lati due alte torri poligonali. Si tratta di un edificio insolito nel panorama urbanistico di Torino. La pianta del Tempio è a tre navate con due colonne di archi a tutto sesto che poggiano su colonne in stile corinzio. Tutto converge verso un'ampia abside, al centro della quale è posto il tavolo per la celebrazione della Santa Cena: su di esso, accanto ad una croce in legno (priva del Cristo crocifisso, poiché l'accento cade sul Cristo risorto), è aperta una Bibbia a significare la centralità della Parola di Dio nella vita dei credenti. Dietro si erge il pulpito per la predicazione: si tratta di una splendida costruzione lignea del 1870, dovuta all'opera della Bottega artigiana Quarelli. Cinque pannelli finemente scolpiti riproducono simboli e testi biblici. Sulla parete opposta all'abside si colloca la cantoria, sede preferenziale del Coro valdese, che esegue inni durante i culti delle solennità. Vi si trova pure un grande organo a muro, realizzato ai primi del Novecento dalla ditta Vegezzi-Bossi e attualmente non in funzione: lo sostituisce, accanto all'abside, un organo positivo armonizzato secondo lo stile bachiano (unico esemplare in città), firmato dalla ditta Pinchi di Foligno nel 1997.

Questo tempio, così imponente, voleva sottolineare una forte volontà di presenza protestante nella città. Una presenza sentita ancora oggi come molto viva e apprezzata. Col passare del tempo, la comunità crebbe di numero, sia per l'arrivo di famiglie valdesi dalle Valli in cerca di lavoro, sia per l'adesione di molte persone provenienti dal cattolicesimo o dall'agnosticismo. Fino agli anni '60 del secolo scorso il tempio era interdetto ai cattolici. Oggi la chiesa di Torino conta un migliaio di membri adulti ed ha tre locali di culto.

Trovandosi la chiesa nella zona di San Salvario, vicino al Parco del Valentino e alla stazione di Porta Nuova, un aspetto molto importante della vita di questa comunità è stato l'attenzione verso i più deboli e un forte impegno sociale. Ma l'istituto diaconale più noto in città è stato per anni l'Ospedale valdese. Ceduto alla Regione nel 2003 è attualmente chiuso, con grande delusione dei molti che hanno beneficiato della sua attenzione alla persona. Oggi questo servizio viene svolto in forma più "leggera", con una intensa attività di sostegno e di aiuto dedicata in modo particolare ai nuovi poveri, agli stranieri e ai richiedenti asilo.

Titolare della chiesa valdese di Corso Vittorio Emanuele II 23 è attualmente il pastore Paolo Ribet.

I VALDESI

La storia dei valdesi

I valdesi derivano il proprio nome da Valdo (o Valdesio), un mercante di Lione morto attorno al 1215, fondatore di un movimento pauperistico laico detto dei "poveri di Lione" (1174), che si diffuse poi come movimento di protesta ecclesiale in Italia e in Europa.

Nel 1532 i valdesi sopravvissuti alle persecuzioni nelle valli del pinerolese aderirono alla Riforma protestante nella sua forma calvinista.

Perseguitati e isolati nei tre secoli successivi nel ghetto alpino delle loro valli, i valdesi ottennero i diritti civili nel 1848 e iniziarono a diffondersi in tutto il Paese.

Le "Valli valdesi"

La regione alpina del Piemonte che comprende Val Chisone, Val Germanasca e Val Pellice è anche nota con il nome di "Valli valdesi", perché vi si concentra circa la metà dei valdesi italiani, la più antica popolazione protestante presente in Italia.

I valdesi, presenti nel Paese fin dal Medioevo, hanno sofferto secoli di repressione e persecuzione dai poteri civili e religiosi. Dal XVI al XIX secolo la loro predicazione era consentita solo in una zona ben delimitata delle Valli valdesi, che costituì così un vero e proprio ghetto al di fuori del quale ogni manifestazione religiosa non cattolica era severamente proibita.

I valdesi oggi

I valdesi pongono al centro della vita religiosa ed ecclesiastica la Bibbia, letta e interpretata come "Parola di Dio" senza tuttavia rifiutare l'apporto della critica biblica e le ricerche storiche e teologiche. La Chiesa valdese rifiuta ogni forma di gerarchia personale ed è retta da un sistema di governo rappresentativo-sinodale. L'organo esecutivo, detto Tavola Valdese, è presieduto dal moderatore, attualmente pastore Eugenio Bernardini.

Oggi la Chiesa valdese ha un centinaio di comunità e circa 24.000 membri sparsi in tutta Italia, soprattutto nelle città, ma con significative presenze anche in piccoli centri. Alcune migliaia di valdesi sono presenti nell'area del Rio de la Plata (Uruguay e Argentina) in seguito ai flussi migratori partiti dall'Italia dalla seconda metà dell'Ottocento.

Nel 1975 un Patto di Integrazione ha sancito l'unione in un unico Sinodo delle chiese metodiste con quelle valdesi.

Le amministrazioni ecclesiastiche gestiscono una serie di istituzioni culturali, educative e assistenziali, tra le quali la Facoltà valdese di teologia a Roma per la formazione dei pastori e delle pastore, la casa editrice Claudiana a Torino, il settimanale "Riforma".

Dal 1984 i rapporti tra la Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi) e lo Stato italiano sono regolati da una Intesa (legge 449/1984), sulla base dell'art. 8 della Costituzione.

Siti utili

Chiesa Evangelica Valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi): www.chiesavaldese.org

Diaconia Valdese in Italia (Commissione Sinodale per la Diaconia): www.diaconiavaldese.org

Fondazione Centro Culturale Valdese di Torre Pellice: www.fondazionevaldese.org

Opera per le chiese evangeliche metodiste in Italia (OPCEMI): www.methodisti.it

Claudiana editrice: www.claudiana.it/

Facoltà valdese di teologia acolta <http://facoltavaldese.org/it>

Riforma: www.riforma.it

I METODISTI

Le chiese evangeliche metodiste nascono nel XVIII secolo in Inghilterra e si diffondono in seguito in America e in altri paesi. Attualmente i metodisti italiani sono circa 5.000 diffusi in tutto il territorio nazionale.

In Italia gruppi metodisti si costituiscono ad opera di predicatori inglesi e americani nel XIX secolo, nel contesto di risveglio culturale del Risorgimento. Durante il ventennio fascista la missione americana, duramente colpita dal regime, viene inglobata da quella britannica. Nel 1961 nasce la Conferenza metodista d'Italia, emancipata dalla Conferenza britannica.

Le questioni di natura amministrativa e patrimoniale, nonché le relazioni ecumeniche e internazionali sono oggi a cura dell'Opera per le chiese evangeliche metodiste in Italia (OPCEMI). Fanno parte del Consiglio metodista mondiale, che conta circa 70 milioni di fedeli in 130 paesi, del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC), della Conferenza delle chiese europee (KEK) e della Comunione delle chiese protestanti europee (CCPE-Concordia di Leuenberg).

Dal 1979 valdesi e metodisti sono pienamente integrati all'interno della Chiesa valdese - Unione delle chiese valdesi e metodiste, che dal 1984 regola i suoi rapporti con lo Stato sulla base di un'Intesa ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione (www.methodisti.it).

(agenzia stampa nev-notizie evangeliche - giugno 2015)

NEV - Notizie Evangeliche, Servizio stampa della Federazione delle chiese evangeliche in Italia - via Firenze 38, 00184 Roma, Italia tel. 064825120/06483768, fax 064828728, e-mail: nev@fcei.it, sito web: <http://www.fcei.it> - twitter: @nev_it - facebook: nev-notizie evangeliche - settimanale - stampato in proprio - redazione: Luca Baratto, Marta Bernardini, Gaëlle Courtens, Gian Mario Gillio (direttore responsabile), Paolo Naso, Claudio Paravati, Anna Pensa, Francesco Piobbichi - registrazione Tribunale di Roma n. 56 del 1/4/2014 - abbonamento sostenitore, euro 20; (estero euro 30) - versamenti: conto corrente postale n. 82441007 intestato a: NEV-Notizie Evangeliche, via Firenze 38, 00184 Roma, IBAN: IT78Z 0760 1032 0000082441007.